



Regia Leonardo Di Costanzo - **Origine** Italia 2012
Distribuzione Cinecittà Luce - **Durata** 90' - **Dai** 16 anni

Napoli, ai giorni nostri. In un enorme edificio abbandonato alla periferia della città un ragazzo e una ragazza sono entrambi prigionieri ma per motivi diversi.

Veronica, per aver fatto uno sgarbo al capoclan della camorra del suo quartiere, deve scontare il castigo e cambiare il suo atteggiamento. Salvatore è obbligato a farle da carceriere dalla malavita che gli ha tolto provvisoriamente la possibilità di vendere granite con il padre ambulante. L'attesa sembra infinita dal momento che i due devono aspettare l'arrivo del boss. Veronica scalpita e si ribella, Salvatore è più remissivo e accomodante. Ognuno sembra voler dare la colpa all'altro della propria reclusione.

Con il passare delle ore e il girovagare per i tanti ambienti, l'ostilità si trasforma in una certa intimità, fatta di scoperte e confessioni reciproche. Tra le mura di quel luogo isolato e cupo Veronica e Salvatore riescono a riaccendere i sogni e le suggestioni di un'adolescenza messa troppo in fretta da parte, soprattutto quando nei sotterranei scoprono una vecchia barca.

I due ragazzi vivono così, lungo un giorno, un improvviso intervallo dalle loro esistenze precocemente adulte, desiderosi di trasformare quella fuga fantastica in una vera evasione, prima che il capo dei malavitosi venga a presentare a Veronica il suo verdetto.

Il primo lungometraggio di finzione dell'ottimo documentarista napoletano Leonardo Di Costanzo, che si era cimentato con tematiche scolastiche e adolescenziali (*La scuola*, 2003; *Cadenza d'inganno*, 2011), è un racconto di formazione contro l'educazione "altra", quella della strada, della povertà, dell'abbandono scolastico, del disagio sociale, della malavita, alla ricerca di una via d'uscita dalla crisi economica e morale.

Opera di uno sceneggiatore di *Gomorra* (2008) e *Reality* (2012) di Matteo Garrone, *L'intervallo* "imprigiona" i personaggi in un palazzo vuoto, universo concentrazionario che figura da ex collegio ma che è l'ex ospedale psichiatrico di Napoli. Poi, lentamente, il film dà ai protagonisti la possibilità di "sbrigliare" la loro libertà da adolescenti, tra fantasia e ricerca di relazioni, e il palazzo diventa un castello diroccato.

Maurizio Braucci, che ha scritto il film con il regista e Mariangela Barbanente, chiarisce: «Il titolo ha un significato importante. Spiega che tra la fuga e l'impotenza è possibile creare un intervallo dove i due adolescenti si possono ritrovare». Altrettanto significativo è il rapporto del film con la cronaca. Precisa il regista: «Non è tratto da un episodio vero anche se, mentre giravamo nello stesso quartiere, un ragazzo è stato picchiato perché fidanzato con una ragazza di un altro quartiere. Il nostro episodio poteva essere girato anche a Parigi. Ci premeva raccontare una mentalità camorristica».

Il film si lega alla drammaticità reale solo come a uno sfondo o un contesto che presto

si dimentica. Solo la cornice, infatti, colloca il ragazzo in uno spazio realistico all'inizio della giornata, esattamente come si vede alla fine. Le intenzioni "favolistiche" degli autori trovano nello stile, dalla fotografia all'ambientazione, dalla recitazione che sa d'improvvisazione e dialetto (ma i protagonisti non professionisti hanno partecipato a un laboratorio di tre mesi del Teatro Stabile di Napoli) alle scene evocative (le fondamenta allagate, i giardini incolti, i rottami e le rovine), la strada per esprimersi al meglio. Ovvero per uscire dal "carcere della realtà" occorre un nuovo racconto di se stessi. Lo sguardo sulla camorra non è mai diretto, perfino nel monologo finale del boss (quasi un padre, un maestro o un amante deluso), ma simbolico perché s'indaga sulle conseguenze che criminalità e degrado provocano sulle persone, soprattutto fragili o giovani, ovvero una deformazione



della realtà stessa.

Dichiara il regista: «*Il mio film è una storia di adolescenti dove gli adulti non ci sono o sono al di "fuori", avvertiti come minaccia o come portatori di regole e consuetudini da rispettare. Come si relazionano le persone di fronte alla prepotenza della camorra? In modi diversi. Ma i ragazzi ci riescono con risorse che hanno dentro di loro, con il sogno e l'immaginazione. Gli adolescenti sono le prime vittime di una società mafiosa, patriarcale e repressiva,*

di cui non hanno responsabilità».

Allo stesso modo, nonostante il richiamo al dramma da camera, la tentazione teatrale è sempre evitata grazie all'uso sapiente dei mezzi tecnici e di una sceneggiatura piena di situazioni e battute efficaci. Il film come i protagonisti prende, allora, nuove strade, o sfide, non solo narrative ma anche sentimentali, sociali, educative, politiche. Comunque più libere rispetto a un destino comune, ormai segnato.

Elio Girlanda



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Malgrado la loro giovane età, ambedue i protagonisti sono troppo cresciuti. Veronica si comporta da donna matura e spregiudicata, Salvatore da ometto che deve badare al lavoro e alla tranquillità. In molte scene e battute di dialogo i due, però, svelano la loro vera condizione, scoprendosi pian piano l'uno per l'altro.
- Dichiara il regista: «*L'intervallo è il mio primo film di "finzione", finora avevo realizzato film documentari, ma anche in questo lavoro mi è rimasta intatta la curiosità nei confronti del reale come dimensione inesauribile d'ispirazione, la fiducia nelle sue infinite possibilità narrative».* Il film sviluppa questa "libertà" dal documentario in molti modi: dalla fotografia cupa e metafisica all'ambientazione labirintica, dall'uso del dialetto all'attenzione alla vita reale dei protagonisti, dal dramma sentimentale al fantastico.
- Il film non è tratto da un testo precedente. Eppure nell'incontro tra Veronica e Salvatore, tra reclusione e amori impossibili, sembrano risuonare echi da altre opere teatrali, letterarie e cinematografiche.
- Il riferimento alla camorra nei suoi aspetti criminali resta sullo sfondo. Al regista interessa piuttosto la mentalità che la favorisce: dalle condizioni economiche al sostrato culturale, dal consenso dei valori all'appartenenza a quel mondo, come testimoniato dal dialogo finale del *boss* con Veronica.